

Un libro scritto da alcuni ricercatori dell'Università di Losanna fa piena luce sulle élite economiche

Chi sono veramente i padroni del vapore

Le élites, di questi tempi, sono un po' sulla bocca di tutti. Ma chi sono esattamente? Una recente pubblicazione dell'Università di Losanna analizza l'evoluzione dei profili socioprofessionali e il rapporto con il potere politico delle élites economiche elvetiche. Ossia di quel gruppo ristretto di persone che controlla l'economia della Confederazione. Un'analisi scientifica basata su un campione di 5983 persone, che parte dal 1910 e scandaglia nei dettagli la classe dirigente svizzera.

Una sorta di profiling dei CEO e dei membri dei consigli d'amministrazione delle 110 più importanti imprese svizzere così come quello dei rappresentanti delle principali organizzazioni padronali. Chi sono queste persone? Da dove vengono? Come sono cambiate nel corso degli anni? Quali i loro legami con la classe politica? Vediamo di riassumere gli aspetti principali della ricerca.

Prendiamo uno Johann Schneider-Ammann qualunque: uomo, svizzero, laureato in ingegneria, ufficiale nell'esercito, iscritto al Plr, già presidente di un'associazione padronale (Swissmem) e, prima di diventare consigliere federale, membro di vari consigli d'amministrazione.

Per oltre 80 anni questo è stato il profilo sociologico tipico di un dirigente d'impresa in Svizzera. Certo, qualche dettaglio poteva cambiare – invece della laurea in ingegneria si poteva avere quella in diritto o piuttosto di essere un liberale si poteva essere iscritti al Ppd – ma la sostanza non cambiava. I padroni del vapore avevano caratteristiche ben precise: erano maschi, svizzeri, alti gradi militari e vicini ai partiti di centro-destra. Ed erano anche uniti, coesi, interconnessi e organizzati, con importanti agganci nella politica, nell'amministrazione e nell'esercito. Per questo avevano anche una grossa influenza sul processo decisionale.

Queste caratteristiche sono rimaste invariate fino all'inizio degli anni '90. Poi, così come su noi comuni mortali, la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia hanno avuto un impatto anche sulle élites economiche e sulla loro struttura. Da un lato modificando il profilo-tipo del dirigente d'impresa e dall'altro portando ad una frammentazione del mondo padronale. Il che non vuol dire che i padroni svizzeri abbiano meno influenza: semplicemente, soprattutto per le imprese più grosse e internazionali, le decisioni politiche prese nella piccola Svizzera, così come i rapporti con i

partner sociali elvetici, contano meno rispetto a qualche decennio fa.

Donne e stranieri: no grazie

Lungo quasi tutto il '900 la classe dirigente svizzera si distingue per una doppia esclusione: le donne e gli stranieri. Dopo la prima guerra mondiale, nonostante una precoce e importante internazionalizzazione, le imprese elvetiche hanno privilegiato il recluta-

«Sul piano economico, le interrelazioni tra consigli di amministrazione, soprattutto nelle grandi banche e nel settore industriale sono sempre state molto forti»

André Mach, professore all'Università di Losanna e coautore del libro

mento nazionale dei loro dirigenti. Lo scopo era quello di preservare la propria indipendenza contro eventuali prese di controllo straniere sulle aziende svizzere. L'esclusione degli stranieri, ma anche delle donne, si combinava anche con un secondo obiettivo: preservare il controllo e il potere delle famiglie fondatrici sulle loro società. In effetti, nonostante l'apertura del capitale o il cambiamento della struttura dell'azienda in società anonima (SA), il modello d'impresa familiare si è conservato a lungo durante il XX secolo. I ricercatori vodesi hanno osservato la presenza di numerose dinastie alla testa delle grandi imprese svizzere. Ecco quindi i

Sulzer, i Bobst, i Schindler, i Bally, gli Hürlimann o gli Schmidheiny nell'industria; i Sarasin, i Pictet o i Lombard-Odier nel settore bancario; i Geigy, i Sandoz, gli Hoffmann o gli Oeri nella chimica farmaceutica.

Nonostante la costante presenza dei discendenti di queste dinastie nei luoghi del potere aziendale, piano piano si osserva sempre più l'arrivo della figura del manager professio-

garanzia di una certa attitudine al comando, indispensabile per dirigere una grossa azienda. Da parte nostra non abbiamo elementi per affermarlo. Quel che è certo è che il grigio-verde ha facilitato la carriera dirigenziale di una grossa parte della classe padronale svizzera.

Camerateria e politica
Un'altra caratteristica importante del padronato elvetico dal 1910 al 1990 è il suo alto livello di coesione e di organizzazione. «Sul piano economico, le interrelazioni tra consigli di amministrazione, soprattutto nelle grandi banche e nel settore industriale sono sempre state molto forti» ci spiega André Mach, professore all'Università di Losanna e coautore della ricerca e del libro che ne è scaturito (Les élites économiques suisses au XX^e siècle, Editions Alphil, 2016). Il ricercatore ha anche osservato la presenza di organizzazioni padronali potenti e molto implicate nella politica: «Oltre al fatto che un certo numero di dirigenti ha intrapreso una carriera politica a livello cantonale e federale, abbiamo anche constatato una collaborazione molto stretta tra queste élites economiche e l'amministrazione, soprattutto attraverso certe commissioni extraparlamentari attive nella preparazione o la messa in opera della legisla-

zione». Secondo il professore questa grande influenza dell'economia sul processo decisionale e legislativo è dovuta alla politica di milizia caratteristica della Svizzera: «Con le loro conoscenze approfondite

Il tornante degli anni '90

Le logiche sopra descritte cominciano però a essere messe in causa a partire dagli anni '90. Nell'ultimo quarto di secolo i cambiamenti dovuti alla globalizzazione e alla finanziarizzazione dell'economia hanno infatti avuto un forte impatto anche sulla composizione della classe dirigente svizzera. Il numero di stranieri nei posti di comando è aumentato in maniera costante. Prendiamo ad esempio il CEO di Credit Suisse, l'ivoriano Tidjane Thiam: «Una scelta inimmaginabile fino a 30 anni fa» ammette André Mach. Questi nuovi dirigenti hanno un profilo internazionale e spesso vantano una formazione in economia o in gestione aziendale. Rispetto al passato sono soprattutto meno connessi con la politica, meno presenti nelle associazioni padronali tradizionali e meno consapevoli della realtà sociale e sindacale svizzera. Il motivo è presto detto: l'importanza della dimensione nazionale diminuisce per delle aziende che sono ormai delle multinazionali presenti in tutto il pianeta.

Lo studio fa emergere inoltre una sorta di scissione del mondo patronale. Una scissione che, a livello politico, può essere rappresentata dall'ascesa dell'Udc, sostenuta (anche e

fra mille contraddizioni) da quei padroni e quegli ambienti economici contrari al capitalismo finanziario. «Vi sono delle tensioni tra le grosse imprese internazionalizzate e quelle, più piccole, orientate sul mer-

«Ad ogni modo, in questo mondo in piena mutazione, alcune caratteristiche resistono: le donne continuano ad essere marginalizzate così come non esistono dei dirigenti provenienti dagli ambienti operai.»

cato nazionale, così come abbiamo constatato una certa divisione tra chi opera nel settore industriale e chi in quello finanziario. Le banche, infatti, rafforzano la presenza sul mercato internazionale e si disimpegnano dal settore industriale con un conseguente declino dei forti legami e della coesione padronale» ci spiega ancora André Mach.

Ad ogni modo, in questo mondo in piena mutazione, alcune caratteristiche resistono: le donne continuano ad essere marginalizzate così come non esistono dei dirigenti provenienti dagli ambienti operai.

Ad ogni modo, in questo mondo in piena mutazione, alcune caratteristiche resistono: le donne continuano ad essere marginalizzate così come non esistono dei dirigenti provenienti dagli ambienti operai.

Ad ogni modo, in questo mondo in piena mutazione, alcune caratteristiche resistono: le donne continuano ad essere marginalizzate così come non esistono dei dirigenti provenienti dagli ambienti operai.

Federico Franchini

La pubblicazione di questo approfondimento è stata possibile su gentile concessione della direzione di area, quindicinale di critica sociale e del lavoro.

14
COLLECTION FOCUS

COLLECTION DIRIGÉE PAR ALAIN CORTAT

EDITIONS ALPHIL
PRESSES UNIVERSITAIRES SUISSES

ANDRÉ MACH, THOMAS DAVID,
STÉPHANIE GINALSKI, FELIX BÜHLMANN

LES ÉLITES ÉCONOMIQUES SUISSES AU XX^e SIÈCLE



La copertina del libro, che racchiude un importante lavoro di ricerca.

COME FARE PARTE DELLE ÉLITES?

I ricercatori dell'Osservatorio dell'Università di Losanna per determinare il peso delle élites che dirigono la Svizzera, usano i seguenti criteri:

■ **élite politica:** vengono considerati i/le consiglieri/e federali, gli/le eletti/e alle Camere federali, i/le consiglieri/e agli Stati dei 26 cantoni, la direzione dei partiti politici rappresentati in Consiglio federale;

■ **élite economica:** vengono considerati i/le top manager (CEO e amministratori/trici) delle 110 più grandi aziende svizzere, come pure i/le dirigenti delle sette principali organizzazioni mantello economiche e sindacali;

■ **élite amministrativa:** figurano nell'élite amministrativa i membri della Cancelleria federale, del direttore della Banca nazionale svizzera e del Tribu-

nale federale; vengono pure contemplati in questa categoria anche i/le segretari/e generali di un dipartimento o il/la direttore/trice di un ufficio federale;

■ **élite accademica:** questa categoria è composta da tutti i professori ordinari/straordinari e da tutte le professoresse ordinarie/straordinarie di tutte le università svizzere.

IL LIBRO

«Les élites économiques suisses au XX^e siècle» è il titolo del libro scritto da André Mach, Thomas David, Stéphanie Ginalski, Felix Bühlmann. Edito da Alphil (Presses universitaires suisses); la collezione «Focus» è diretta da Alain Cortat.